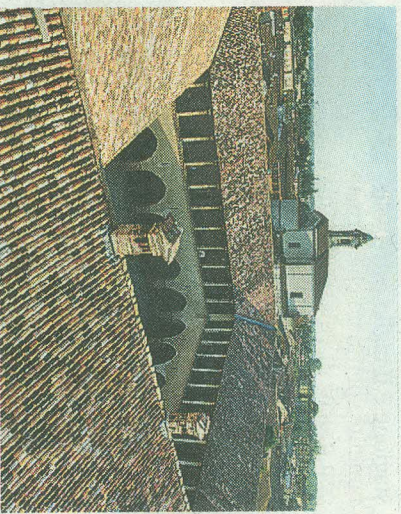


Via le (costose) impalcature: per il castello, un **restauro timido**

Nella struttura di Pandino, nel Cremasco, il progetto conservativo con moderni conciati

Non esiste una storia dell'architettura dei tetti. In realtà, la copertura è la parte più importante di un edificio. Come per il castello di Pandino, nel Cremasco, oggetto di un restauro conservativo progettato da Marco Emmertini, architetto di Crema, ideatore e sostenitore del «restauro timido» da portare fin sopra i tetti. «Quando si pensa alla conservazione di un edificio, consideriamo la facciata e gli interni, ma se la copertura è messa male, è tutto più complicato», racconta colui che, dovendo mettere mano al castello, per prima cosa ha sollevato lo sguardo verso i coppi di cotto. «Che se potessero parla-



Il **castello** di Pandino, in provincia di Cremona, è stato costruito nel 1361 da Bernabò Visconti come residenza di campagna, dove poteva esercitare la sua grande passione: la caccia. È considerato tra gli esempi più importanti di architettura fortificata lombarda della seconda metà del Trecento

re...», si è chiesto Emmertini. E così è stato. «Nel mio libro, *La vita dei tetti* pubblicato dall'associazione Giovanni Secco Suardo e dalla fondazione Cariplo, immagino di farmi riferire da un coppo quante ne abbia viste nei suoi primi settento anni di vita».

Ed è proprio un coppo a «suggerire» al progettista la tecnica innovativa (ed economica): via le costosissime impalcature per un risparmio del 40%. «Parliamo di innovazione, ma con un occhio al passato: chi si occupava della posa e della pulizia dei coppi era il conciati, professione a metà tra lo scalatore e l'operato specializzato. Per farli risalire sui

tetti, abbiamo collocato delle linee vita, alle quali agganciarci, mentre in basso viene stesa una rete di nylon per la sicurezza». Prima di Pandino, i conciati 2.0 si sono occupati di Villa Emo, ai piedi dei colli Euganei, e del tetto di Santa Maria in Bressanoro, a Castel-leone, nel Cremasco. Presto potrebbero arrampicarsi sul Torrione del Carmine del Castello Sforzesco di Milano.

«Con la fondazione Cariplo, abbiamo svolto dei corsi sui conciati, allo scopo di riqualificare la formazione di molti giovani», dice l'architetto, collaboratore di Renzo Piano nel gruppo G124, nato per «rammendare» le periferie

La tecnica



● **All'opera**
Sopra, uno dei conciati sui coppi: si lavora agganciati a una linea-vita, protetti in basso da teli di nylon

delle città. Adesso si lavora allo storico quartiere milanese del Giambellino. «Qui è un susseguirsi di edifici anni '30 del '900 — mattoni pieni e ottimi solai — e che qualcuno avrebbe voluto demolire. Ma basta una pratica conservativa discreta per farli ritornare protagonisti», conclude Emmertini, cascato, insieme ai conciati del futuro, nell'Enciclopedia Treccani. Alla voce «Conservazione», curata da Giovanni Carbonara, si legge di Pandino, del «restauro timido», e dell'architetto che un giorno salì sul tetto per parlare con un coppo.

Peppino Aquaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA